

Carissime amiche e carissimi amici, buongiorno!

Saluto e ringrazio tutte le persone presenti e lo faccio superando i ruoli, i titoli ma lo faccio chiamandovi semplicemente amiche e amici.

Credo che sia questa la parola che meglio descrive lo spirito con cui ci troviamo qui, ogni anno, a Cornalba.

Uno spirito che affratella, che unisce, in un giorno di memoria collettiva in cui il nostro ritrovarsi acquista un grande valore simbolico.

Laddove fare memoria non deve e non può ridursi al semplice ricordare ma deve assumere costantemente il compito di far rivivere.

Ancora una volta ci ritroviamo qui, dopo 75 anni, e avete chiesto a me, in un momento così importante, di portare alcune riflessioni su ciò che accadde qui, su queste strade, su questi monti.

Lasciate che vi dica innanzitutto che considero un grandissimo onore poter oggi fare davanti a voi questo mio intervento.

Ma permettetemi anche di dirvi quanto questa richiesta mi fa sentire la responsabilità di ciò che andrò a condividere con voi. Vi confesso che il mio ruolo di sindaco mi ha portato spesso a parlare e fare discorsi in pubblico ma quello di oggi è uno di quei discorsi che sento così importante, così pregnante da temere di non essere all'altezza delle aspettative di chi mi ascolta.

Ma siamo innanzitutto tra amici. Per questo confido nella vostra benevolenza.

Ancora una volta ci ritroviamo qui a ricordare, dopo 75 anni, l'eccidio di Cornalba avvenuto il 25 novembre 1944 ad opera di un reparto di repubblicani di Bergamo al comando del tristemente noto capitano Aldo Resmini.

Quel giorno caddero i partigiani Giuseppe Biava, Barnaba Chiesa, Antonio Ferrari e poi il comandante della Brigata Giustizia e Libertà "24 Maggio" Giacomo "Tiragallo" Ratti, i fratelli Gino e Piero Cornetti, Franco Cortinovis, Giuseppe Maffi, Callisto Sguazzi e Battista Mancuso.

Esattamente una settimana dopo, il 1° dicembre 1944, un altro rastrellamento, in quel di Serina, provocò la morte di altri cinque partigiani: Celestino Gervasoni, Mario Ghirlandetti e i russi “Carlo”, “Michele” e “Angelo”.

Questi i tragici fatti accaduti in questi luoghi 75 anni fa e per i quali ci ritroviamo qui, ogni anno, per onorare questi nostri eroi che non hanno esitato a sacrificare le loro giovani vite per garantire a noi di vivere in uno Stato libero e democratico.

Ci ritroviamo a fare memoria di questi eventi anche accompagnati dall'uscita della nuova edizione del libro “La mitraglia sul campanile” di Bruno Bianchi che in occasione di questo anniversario si è arricchito di dati, documenti, pagine che possano rendere ancora più indelebile, perpetuo, il ricordo di questa vicenda che ha segnato queste terre e che ha visto il sacrificio di nostri conterranei.

La mia città è qui con gli amici dell'ANPI e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale per ricordare, insieme agli altri, il partigiano Giuseppe Maffi.

Ma sappiamo tutti e bene quanto sarebbe inutile questo far rivivere nella memoria quanto è successo se qui, nel ricordare questi giovani, non ne sapessimo dare un significato che va oltre il sacrificio delle loro vite.

Chi ha perso la vita qui lo ha fatto per affermare i valori della Resistenza contro la prepotenza di un'ideologia, quella fascista, portatrice di una visione dell'umanità da contrastare, da combattere, da sconfiggere.

La Resistenza la si è fatta con l'eroismo di quei giovani che non ha voluto piegarsi, rassegnarsi, soccombere a chi professava un'idea di umanità divisa in razze superiori e inferiori.

Contro un'ideologia che concepiva una Nazione come una comunità chiusa, isolata, ostile verso le altre Nazioni.

La Resistenza come baluardo contro l'idea che i rapporti sociali fossero definiti gerarchicamente tra superiori e inferiori.

Contro quel fascismo, lo voglio dire chiaramente oggi, alla vigilia della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, che sanciva come inoppugnabile il principio della superiorità maschile su quella femminile.

Contro l'idea di uno Stato Supremo, incombente, nelle mani di un Capo che governa evocando a sé pieni poteri che gli consentano di rispondere a piazze plaudenti e ammaestrate.

E allora mi chiedo e vi chiedo: cosa in ciò che ho appena pronunciato non vi sembra attuale, degno di attenzione oggi?

Credo che mai come oggi, quindi, non si debba cadere nell'errore di pensare che la conquista della democrazia e della libertà sia un fatto ormai definitivamente acquisito.

Purtroppo viviamo tempi in cui sono sempre più frequenti episodi in aperto contrasto con i principi della Costituzione repubblicana e con le leggi Scelba e Mancino, tempi in cui assistiamo alla ripresa di simboli e ideologie da parte di formazioni che si rifanno esplicitamente al fascismo e al nazismo.

Se è vero che in Italia la Costituzione proibisce la ricostituzione del partito fascista allora non può avere una giustificazione il fatto che, recentemente, si siano censiti più di 2.700 siti internet dichiaratamente fascisti.

Di movimenti che negano lo sterminio degli ebrei.

Un dilagare del pensiero per cui, forse, in fondo, il fascismo ha fatto del bene cancellando con un colpo di spugna la storia di un'Europa ridotta a un ammasso di macerie a sepoltura di oltre settanta milioni di morti.

Questi fenomeni ci devono preoccupare non tanto, forse, per il timore di un ritorno del fascismo così come si è storicamente manifestato, ma per la possibilità che si presenti sotto forme magari apparentemente più innocenti

ma altrettanto pericolose, nascondendosi dietro il culto delle tradizioni, il rifiuto del modernismo, la paura del diverso, l'appello alle classi medie frustrate dalla crisi economica, il populismo dilagante, l'ossessione del complotto.

Allora ricordare, così come stiamo facendo oggi insieme, diventa un dovere!

**Ricordare è un dovere**, soprattutto oggi che si fa sempre più incalzante la tentazione di cancellare la memoria in nome di una presunta necessità di pacificazione universale che cancelli il passato con tutte le iniquità e le infamie del fascismo e della Repubblica di Salò. Si sente troppo spesso dire che i morti in guerra meritano la stessa considerazione perché tutti si battevano per un loro ideale.

Ma se è vero che la pietà morale deve essere uguale per tutti, non uguale, invece, può essere il giudizio morale.

Perché c'è chi è caduto per affermare la tirannide.

E invece ci sono stati gli antifascisti che, nelle galere, nei campi di sterminio, sul fronte della battaglia, come accadde qui a Cornalba,...morirono per affermare la libertà di tutti.

E questo inevitabilmente non li pone sullo stesso piano!

**Ricordare è un dovere** oggi, in tempi in cui la democrazia e le libertà faticosamente conquistate con lotte sono minacciate da chi, quotidianamente e alla luce del sole, inneggia all'odio razziale e alla violenza e da chi, rivestendo cariche politiche, quotidianamente giustifica e minimizza la gravità di tali comportamenti.

Se l'Italia avesse imparato dalla sua storia non accadrebbe che la senatrice

Liliana Segre debba essere messa sotto scorta per gli incredibili attacchi di stampo fascista diffusi sui social. Unica sua colpa è il fatto di testimoniare con la sua presenza, evidentemente ingombrante per qualcuno, gli orrori di Auschwitz.

A tutto questo dobbiamo reagire proprio riscoprendo i valori della Resistenza che, è bene ricordarlo, non fu solamente lotta di liberazione dal nazifascismo ma anche aspirazione a un mondo di pace, alla costruzione di uno Stato democratico ben integrato in un'Europa unita e pacificata.

La Resistenza non fu solo negazione del fascismo. Non fu solo antifascismo. La Resistenza è stata l'affermazione di quei principi fondanti un nuovo modo di pensare la donna e l'uomo, di pensare la Società, di pensare una Nazione, l'Europa, il Mondo.

Lo è stata combattendo per l'uguaglianza nei diritti umani, senza distinzioni razziali.

Per l'affermazione di una democrazia che sia rappresentativa.

La Resistenza come atto fondativo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Come sogno e speranza di un'Europa unita e federata.

I Partigiani caduti, che oggi qui ricordiamo, appartenevano alla Brigata Giustizia e Libertà, una formazione nella quale militò anche Norberto Bobbio, uno dei più grandi intellettuali del novecento.

Sono alcuni passaggi del suo pensiero che io voglio interrogare qui, oggi, insieme a voi.

Egli ci dice *come non vi sia documento partigiano che non rechi traccia della fede in tre ideali:*

- *la pace tra le nazioni,*

- *la libertà personale*
- *la giustizia sociale*

*Sono i principi su cui si fonda la nostra Costituzione.*

Il principio fondante della Resistenza è il principio ispiratore della nostra Costituzione e, come afferma Bobbio: *“Che, piaccia o non piaccia, è, di conseguenza, lo spirito della Nazione”.*

*La nostra Costituzione è nata da un compromesso, talora faticoso, tra forze politiche diverse. Ma nessun compromesso è possibile quando non vi sia un accordo su alcuni principi. E questi principi sui quali poggia la norma fondamentale della nostra esistenza come nazione sono affermati in alcuni articoli che tutti gli italiani, e soprattutto i giovani, dovrebbero conoscere ed elevare a regola di condotta.*

**L'articolo 11** afferma l'ideale della pace tra le nazioni laddove ci dice che *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.*

**L'articolo 3** afferma l'ideale della libertà personale laddove ci dice che: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.*

**L'articolo 2** afferma l'ideale della giustizia laddove recita che *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti fondamentali dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”.*

E ancora...facciamoci interrogare dal pensiero di questo filosofo.

Facciamo nostre le sue domande e riflettiamo sulle risposte ch'egli dà.

Bobbio porta in superficie quei pensieri che, a volte, anche colti dallo sconforto, ci facciamo anche noi, magari avendo timore di pronunciarli.

Egli dice:

*“Sento attorno a me le solite obiezioni. Esiste ancora lo spirito della Resistenza? E se esiste, non è esso alimentato da pochi e sparuti fedeli che sono una piccolissima minoranza di pazzi in una nazione di savi? E infine, fossero pur molti i fedeli, non è la situazione di oggi tanto mutata da quella in cui la Resistenza operò, che è assurdo e inutile, pretendere di tramandarne lo spirito? Rispondiamo.*

**Primo:** *lo spirito della Resistenza non è morto. È morto in coloro che non l'hanno mai avuto e a cui del resto non lo abbiamo mai attribuito. Che non sia morto è dimostrato dal fatto che non vi è grave evento della nostra vita nazionale in cui non si sia fatto sentire ora per elevare una protesta, ora per esprimere un ammonimento, ora per indicare la giusta strada della libertà e della giustizia.*

**Secondo:** *che i devoti dello spirito della Resistenza fossero una minoranza, lo abbiamo sempre saputo e non ce ne siamo né spaventati né meravigliati. In ogni nazione i savi, cioè i benpensanti, sono sempre la maggioranza; i pazzi, cioè gli ardimentosi, sono sempre la minoranza. Come al teatro: quattro attori in scena e mille spettatori in platea, i quali non recitano né la parte principale né quella secondaria; si accontentano di assistere allo spettacolo per vedere come va a finire e applaudono il vincitore.*

**Terzo:** *sì, la situazione è cambiata, non c'è più la guerra, lo straniero in casa, il terrore nazista. Ma quando invochiamo lo spirito della Resistenza, non*

*esaltiamo soltanto il valore militare, le virtù del soldato che si esplica nella guerra combattuta, ma anche il valore civile, le virtù del cittadino di cui una nazione per mantenersi libera e giusta ha bisogno tutti i giorni, quella virtù civile che è fatta di coraggio, di prodezza, di spirito intrepido, ma anche, e più, di fierezza, di fermezza nel carattere, di perseveranza nei propositi, di inflessibilità. Ciò che ha caratterizzato il partigiano è stata la sua figura di cittadino e insieme di soldato, una virtù militare sorretta e protetta da una virtù civile. Non vi è nazione che possa reggere senza la virtù civile dei propri cittadini. Ebbene l'ultima rivelazione di questa virtù è stata la lotta partigiana. Lì la nazione deve attingere i suoi esempi, lì deve specchiarsi, lì troverà e lì soltanto, le ragioni della sua dignità, la consapevolezza della propria unità, la sicurezza del proprio destino."*

E allora eccoci qui, nella piccola Cornalba, sotto lo sguardo severo del monte Alben a pronunciare pensieri giganteschi.

Oggi ricordando l'eccidio di quindici giovani. Ricordando un episodio dalla portata immensa: perché perdere la vita per un ideale credo che sia una cosa che non ha paragoni.

Pensando ai caduti delle guerre e della Resistenza mi chiedo spesso quanto in fondo il loro desiderio fosse di diventare dei martiri, degli eroi.

Continuo a immaginare i loro pensieri quando la ferocia dei rastrellamenti li ha scovati.

A pensare ai pensieri di quei giovani inseguiti dai colpi di quella mitragliatrice che da quel campanile, senza pietà, li ha stanati.

Non avranno pensato ad essere eroici. Avranno pensato come fuggire, a come salvarsi.

Si saranno sentiti pervasi, in quei momenti, dal desiderio di poter tornare ad essere come erano prima della guerra.

A una morosa che li aspettava, ai campi da preparare per la prossima



stagione.

Ai giochi, all'osteria, alla squadra di calcio del paese in cui militavano.

Si saranno chiesti perché toccasse proprio a loro non poter aver più un futuro, una famiglia, dei figli. Perché proprio a loro toccasse essere eroi.

Mi chiedo se in quei momenti abbiano pensato se tutto ciò aveva un senso, uno scopo, un motivo...

Mi chiedo se in quei momenti si siano sentiti afflitti dalla peggiore angoscia: quella di essere dimenticati.

Per tutto questo allora, carissime amiche ed amici, far rivivere nella memoria è un dovere.

Lo dobbiamo a loro e a tutti quelli che con la loro vita ci permettono di vivere in uno Stato libero e democratico.

E lo dobbiamo fare rievocando valori immensi, quelli di una Resistenza che loro hanno incarnato, fino alla morte.

Dobbiamo ricordarli dicendoci che quei valori devono oggi, ancora oggi, specialmente oggi farci tenere grande l'attenzione, gli occhi aperti e la testa alta per continuare ad essere quegli ardimentosi citati da Bobbio, anche e specialmente se minoranza.

Se così non fosse allora lasceremmo la vittoria e lo spazio all'angoscia di quegli ultimi minuti, alla paura che nulla abbia avuto un senso.

Ma oggi e per sempre Cornalba e i suoi quindici giovani siano il monito, la memoria, il presente per

- un'Italia partigiana,

di cittadini che prendono parte

contro le aberranze di chi semina odio, paura, discriminazione

- di un'Italia resistente

che affermi senza paura la sua avversità ad ogni forma di fascismo

- di un'Italia pacifica

che cerchi nella serena convivenza tra la sua gente e i popoli la giusta dimensione di essere Nazione.

Solo così potremo dire senza alcuna incertezza:

- Viva l'Italia!

Grazie.